



**Carlo Casini
idee e opere
negli scritti
per ToscanaOggi**



Tra i numerosi libri usciti attorno al primo anniversario della morte di Carlo Casini, il 23 marzo, un posto speciale lo merita «Il pensiero e l'azione di Carlo Casini» (448 pagine, 16 euro), a cura di Marina Casini Bandini e Domenico Mugnai, che per le Edizioni ToscanaOggi raccoglie articoli, interviste e riflessioni del fondatore del Movimento per la Vita pub-

blicati tra il 1976 e il 2016 sul settimanale cattolico della sua regione. Nelle pagine del volume si ripercorrono 40 anni di storia italiana, tra questioni bioetiche, vicende della politica e i grandi fenomeni che hanno attraversato la nostra società, con un ricordo firmato dal cardinale Giuseppe Betori. Per ordinare copie del libro: abbonamenti@toscanaoggi.it

Volontari per la vita, oltre ogni ostacolo

La pandemia ha acceso la creatività tra chi sta accanto alle madri in difficoltà. Marina Casini Bandini (MpV): è il rinnovo di una promessa

MARINA CASINI BANDINI

«Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà». Potrebbe sembrare una frase destinata a ricordare solo un momento, ma è stata un vero e proprio programma attuato quotidianamente, mai così attuale e vissuto con tanta coerenza come in tempo di pandemia.

«Dedizione fedele in Cav, Case di accoglienza e servizi come Progetto Gemma»

Operano da 45 anni su tutto il territorio nazionale i Centri aiuto alla vita (Cav) che, insieme alle Case di accoglienza, ai servizi Progetto Gemma e a Sos Vita, condividono concretamente le difficoltà delle madri spinte verso l'aborto e attraverso i movimenti locali incidono sulla cultura rivolgendolo lo sguardo sul figlio e sulla bellezza della maternità. Non possiamo nascondere: durante la pandemia è stata dura: oltre alle difficoltà di una gravidanza difficile o inattesa ci sono state quelle di un Paese intero e quindi delle famiglie e delle persone. Dunque anche delle volontarie e dei volontari della vita che, però, hanno rifiutato ogni tentazione di ripiegamento. Non solo hanno continuato - con tutte le attenzioni anti-Covid - ad ac-

compagnare chi aveva già fatto un tratto di strada con loro, ma hanno teso mani e aperto braccia anche verso nuovi ascolti e nuove richieste, inventando nuovi percorsi - anche in collaborazione con parrocchie e altre associazioni - per far fiorire speranza e fiducia, nonostante tutto.

È proprio vero - come dicemmo al Papa quando ci ricevette in udienza il 2 febbraio 2019 - che il volontariato per la vita «è realtà concreta che assume i volti e i nomi di madri sole e in difficoltà accolte dai nostri centri e servizi di aiuto alla vita; è realtà radiosa perché illuminata dai sorrisi dei bambini nati grazie ad esperienze di prossimità e vicinanza e dalla gioia delle loro mamme; è realtà incarnata nell'esistenza di donne e uomini che vogliono costruire sul piano sociale, culturale, scientifico, giuridico e politico quel nuovo umanesimo che attinge forza ed energia dal riconoscimento del figlio concepito come uno di noi».

Quante storie di vita e abbracci di cuori, in questo ultimo anno mentre molto, purtroppo, parlava di morte.

Da dove viene la spinta per questa mobilitazione fedele, presente, creativa, responsabile, attenta? Certamente entrano in gioco le risorse interiori delle persone, la consapevolezza del valore umanizzante della prossimità, ma c'è anche la peculiarità specifica della rete dei Cav, delle Case e dei servizi connessi; una peculiarità che li rende nuovi e diversi da ogni altra forma di assistenza e volontariato, anche rispetto all'assistenza che in passato veniva offerta dall'azione caritativa nei confronti delle "ragazze madri", delle donne incinta o partorienti di bassa condizione sociale. I Cav, infatti, non nascono soltanto per dare una risposta immediata alle necessità di una mamma in attesa ma per essere «sfida a una mentalità di morte» che nega la piena umanità del figlio concepito e nega il valore della mater-

rità durante quella fase così unica e speciale che è la gravidanza.

La nascita del Cav è contestuale all'inedita - allora - pressione per legalizzare l'aborto, tipica espressione di quella «cultura dello scarto» che produce «vere e proprie strutture di peccato» e «una guerra dei potenti contro i deboli». Se la novità della provocazione era evidente - l'aborto proposto come "aiuto" alle donne, come "liberazione" - evidente era anche la necessità di impedire che prevalesse nella società l'assuefazione a un sentimento di falsa compassione verso la donna e convogliare energie positive sul fronte di una comune e accorata difesa della mamma e del figlio. Può la pandemia insabbiare questa incandescente energia? E poi c'è il patto del «Promettiamoci»: «Promettiamoci che, in questa città, nessuna donna possa dire di essere stata costretta ad abortire» fu la frase pronunciata da santa Teresa di Calcutta la prima volta a Bergamo nel-

l'ottobre 1980. È una frase che vale per ogni città, paese, località in cui ci sono le volontarie e i volontari per la vita. C'è tanta tenerezza e tanta forza di volontà in questo «Promettiamoci» che è un programma, uno stile, un impegno, una fedeltà: facciamo in modo di stare dalla parte dei figli insieme alle loro madri liberandole dai condizionamenti che le spingerebbero dai strade di rifiuto della vita.

«Così hanno teso mani e aperto braccia anche verso altri ascolti e richieste inedite»

La promessa è che - dovunque, e nonostante ogni difficoltà - si costruisca la «civiltà della verità e dell'amore» sulla fiducia che, come ripeteva Madre Teresa, «quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato». È qui concentrato il potente significato della vita umana legata all'Amore. Ed è meraviglioso pensare che di questo Amore la donna è in qualche modo l'araldo come suggerisce l'abbraccio della gravidanza. Questo le volontarie e i volontari per la vita lo sanno, come sanno che il volontariato per la vita ha gettato nella società un seme di rinnovamento, inizio di una rivoluzione culturale che continua ancora oggi, che spinge a esserci sempre e a non arrendersi mai.

Marina Casini Bandini (la terza da destra) con un gruppo di volontari del MpV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPODARSEGO (PADOVA)

«Servizio moltiplicato e nessuna resta sola»



SARA MELCHIORI

Nell'anno della pandemia non si è fermato il Centro aiuto alla vita di Campodarsego, in provincia di Padova, una trentina di volontari, molti giovani. «È vero il contrario - sottolinea la presidente Patrizia Masello - questo triste periodo ha portato più lavoro, molte più madri hanno chiesto sostegno e gli aiuti si sono moltiplicati richiedendo uno sforzo particolare durante il lockdown, quando alcune volontarie si sono fatte carico di consegne a domicilio in un territorio che è molto vasto e copre diversi comuni limitrofi. Ma di bello e significativo registriamo anche l'arrivo, proprio in questo tempo, di altre mamme che si sono messe a disposizione».

Un anno partito in salita, quello della pandemia, ma sempre contraddistinto dalla luce della speranza e da segnali di vita importanti: «A inizio lockdown - prosegue la presidente - abbiamo fatto appena in tempo a occuparci di un caso impegnativo, con una giovane donna italiana non ancora ventenne che si è presentata con il certificato di Ivg per il giorno dopo. Non aveva nulla, solo una piccola speranza accesa dalla vita che portava in grembo. E questa speranza l'abbiamo alimentata offrendo sostegno e alternative. Oggi la mamma e il suo piccolo Filippo sorridono insieme a noi alla vita». E se tra la prima e la seconda ondata pandemica e le varie chiusure c'è stato in mezzo anche il trasloco della sede, l'attività non si è mai arrestata: 9 bimbi sono nati nel 2020 e 6 sono state le situazioni sostenute economicamente, più oltre 20 famiglie aiutate durante tutto l'anno con pannolini, prodotti per la prima infanzia, capi di vestiario e attrezzature per i bimbi. Non ha avuto sosta neppure l'attività di promozione e informazione con incontri, quando possibile in presenza (recente quello con una cinquantina tra giovani e coppie di fidanzati); il concorso con le scuole «È vita è futuro», che ha premiato i partecipanti con un contributo per l'acquisto di materiale didattico; i progetti in partnership con altre associazioni (Un pasto al giorno, In farmacia per i bambini, Regalami pannolini...); i pacchi dono a Natale per bambini e famiglie. In occasione della Giornata per la Vita le volontarie del Cav hanno distribuito sui sagrati delle chiese un volantino con la bella immagine di una maternità salvata e una preghiera per l'occasione. Nel frattempo è stato avviato anche un nuovo concorso per le scuole e le parrocchie sul tema «Libertà e vita», da sviluppare entro l'8 maggio in forma letteraria, grafica o multimediale.

«L'emergenza sanitaria non ci ha impedito importanti iniziative - conclude Patrizia Masello - siamo riuscite comunque ad aiutare le famiglie accolte e a proporre occasioni per promuovere la vita sensibilizzando le comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BAGHERIA (PALERMO)

«Più sensibilità per aggirare il lockdown»

SIMONE TROPEA

Èra già notte, quel 26 settembre '96, quando di fronte all'ingresso della Caritas di Bagheria, in Sicilia, qualcuno lasciò un pacco diverso dagli altri. Non erano vestiti, né cibo, o libri: era una neonata. Le suore di San Vincenzo, che abitano ancora lì, l'accosero e la battezzarono Vincenzina. E fu a partire da quell'evento che per un gruppo di donne vicine alle suore e alla Caritas cominciò un'avventura. Riconobbero il bisogno di aprire un Centro di aiuto alla vita, la necessità di aiutare le madri in difficoltà, e i loro bambini in pericolo, creando una struttura adeguata all'emergenza sociale.

Tra quelle donne c'era Maria Concetta Domicili, oggi presidente del Cav di Bagheria, che in 25 anni ha aiutato quasi 800 madri a superare la paura di fronte alla trasmissione della vita. Il Cav oggi conta una ventina di volontarie (tutte donne) con il supporto, sempre volontario, di un'équipe di professionisti - una psicologa, un counselor, un legale - che offrono alle madri un accompagnamento a 360 gradi. E in quest'anno di lockdown e restrizioni grazie all'aiuto delle volontarie sono nati 15 bambini, tra loro una coppia di ge-



mellini. La prova della distanza fisica, l'impossibilità di guardare le madri negli occhi, e la chiusura forzata della sede, in zona rossa, ha portato le volontarie a sviluppare strategie nuove, cercando tutti i modi possibili per raggiungere, comunque, le donne in difficoltà. L'importanza, su tutto, di un nuovo approccio con il telefono. Maria Concetta racconta come si sia sviluppata in tutte le capacità di intercettare l'angoscia e la richiesta d'aiuto nella voce delle madri, nelle loro frasi a metà. Il parco, la strada, ovunque hanno inventato luoghi d'incontro con le madri, sempre con discrezione. Perché in Sicilia, forse più che altrove, la vergogna è una difficoltà supplementare, ma va rispettata. Donne per lo più abbandonate da mari-

ti o compagni, a volte vittime di abusi familiari, più spesso vittime di un disagio socio-economico diffuso, per cui i mariti senza lavoro, o con un reddito insufficiente, tremano al solo pensiero di avere un altro figlio. Il Cav di Bagheria serve anche le zone limitrofe, fino a Palermo. E da quella prima notte di 25 anni fa a oggi non c'è una sola madre che non abbia trovato aiuto, né un solo figlio che non sia stato accolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 1° MAGGIO ONLINE

Su maternità e lavoro il «Life happening Vittoria Quarenghi» dei giovani

«Mamme in carriera. La scelta della maternità tra diritti e lavoro» è il tema del 37° «Life happening Vittoria Quarenghi» in programma su piattaforma online il 1° maggio. L'evento formativo primaverile dei giovani del Movimento per la Vita ha nel programma quattro interventi: Giuliano Guzzo su «Quello che sulle donne non dicono», Assuntina Morresi su «Il valore sociale della maternità», Clau-

dio Larocca su «Maternità e lavoro: difficile conciliazione o possibile armonia?» e «Student for life: esempi di realtà prolife studentesche in America», un'intervista di Giovanni Sedda a David Cordaro, «student for life». È previsto anche l'intervento online della band dei «The Sun». L'iscrizione di 15 euro - che include anche un aperitivo inviato a casa - va al Progetto Gemma. Info su www.prolife.it

CALVISANO (BRESCIA)

«La porta sempre aperta e una rete di alleanze»



ELISABETTA PITTINO

«Le difficoltà ti spinge a fare qualcosa di diverso che non avresti mai pensato? Io dice Marina Panella, presidente del Centro di aiuto alla vita di Calvisano (Brescia). La pandemia è una prova molto impegnativa, ma «dopo il primo mese di smarrimento per tutti in cui abbiamo chiuso, ma con telefono sempre attivo, abbiamo ricominciato a lavorare». Come? Consegnando pacchi con beni destinati a donne incinte o con neonati, sempre su appuntamento, approntando un banchetto fuori dalla sede, all'aperto. «Eravamo rimaste in poche volontarie disponibili, avendo invitato le più anziane di noi a rimanere a casa». Decisiva è stata la collaborazione con il Comune per le consegne, in uno scambio di solidarietà vincente che ha permesso di raggiungere più persone. «Poi - aggiunge Marina - abbiamo chiesto aiuto a Croce Rossa e Caritas». Si è formata così «una piccola rete tra le varie associazioni, improvvisata, che ha creato vicinanza e un contatto che continua ancora adesso».

Nel settembre 2020 il Cav di Calvisano ha proposto il «Pic-nic a colori» presso il parco di una villa prestata da Floriano Zappettini, socio del Cav e vedovo della fondatrice del Centro, Adriana Stagnoli. L'evento per raccogliere fondi (il Cav vive di beneficenza), organizzato in piena e sicurezza dalle volontarie, è stato un vero e proprio «raggio di sole». Un video tour in collaborazione con la Scuola per l'Infanzia di Viadana di Calvisano ha poi portato idealmente i bambini presso la sede del Cav. La visita pensata in presenza per trattare l'argomento vita si è trasformata in un «film» accolto con entusiasmo da bambini e genitori.

Nella Giornata per la Vita 2021 sono stati regalati portachiavi a forma di piedini fatti a mano da una volontaria, collocati dentro ceste e messi in fondo a varie parrocchie della zona, insieme a cuffiette e scarpine fatte a mano dalle «nonne» pro-vita, insieme alla preghiera di Madre Teresa.

«Ho capito che l'importante non è fare tutto ma esserci. Anche se non abbiamo fatto tutto il nostro solito, noi c'eravamo», riflette la presidente del Cav di Calvisano, ultimo nato di Federvita Lombardia, fondato come associazione autonoma nel 2019 (prima esisteva come sede distaccata di Desenzano). In questa pandemia «siamo diventate un gruppo che c'è, esiste, è riconosciuto» conclude Marina Panella, che ora spera «di riprendere in pieno la nostra attività di servizio alla vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cile il primo sì all'eutanasia per malati terminali o irreversibili

In Cile arriva il primo sì all'eutanasia e al suicidio assistito. Martedì la Camera dei Deputati ha votato il testo promosso da Vlado Mirosevic (Partito liberale) con 79 voti favorevoli, 59 contrari e un astenuto. La legge prevede che possa accedere all'eutanasia o al suicidio assistito una persona maggiorenne con cittadinanza cilena e residente nel Paese a cui sia stata diagnosticata una malattia terminale o grave e irreversibile, che provochi sofferenze fisiche e psichiche persistenti e in-

tollerabili. Due specialisti dovranno esprimere parere favorevole: in caso di eutanasia sarà un operatore sanitario a somministrare la dose letale di medicinali, mentre nel suicidio assistito sarà lo stesso malato ad assumersi da sé. Sono stati respinti alcuni emendamenti, come quello che consentiva l'accesso ai minorenni e quello che prevedeva la creazione di un Comitato etico per valutare le domande con parere vincolante. Ora la legge passa al Senato. (Simona Verrazzo)



Embrioni uomo-animale, ci risiamo

Le chimere create con materiale biologico delle scimmie aggiornano il catalogo di manipolazioni dell'umano. Accolte quasi senza confronto etico

ASSUNTINA MORRESI

La manipolazione profonda dell'umano è l'altra faccia della medaglia dell'importante sviluppo scientifico e tecnologico che segna i nostri tempi, e la recente creazione degli embrioni chimera uomo-scimmia (cioè embrioni in cui le cellule hanno patrimonio genetico diverso, delle due specie), di cui abbiamo avuto notizia nei giorni scorsi, è solo l'ultimo dei passi in questo percorso a dir poco inquietante. Si tratta di embrioni di macaco prodotti in vitro in cui sono state inserite cellule staminali umane simil-embriionali: i tre embrioni sopravvissuti per 19 giorni hanno mostrato una comunicazione significativa fra cellule animali e umane. Il tentativo non è nuovo: nove anni fa in Gran Bretagna si cominciò a parlare di modifica legislativa per poter creare embrioni mix umano-animale. Si accese un fortissimo dibattito internazionale che durò anni: si trattava di embrioni ibridi, cioè in cui tutte le cellule hanno lo stesso Dna, ciascuno misto umano-animale. Non chimere, quindi. Formati con la stessa tecnica con cui era stata clonata la pecora Dolly, avrebbero avuto il Dna nucleare umano e quello mitocondriale bovino: minimo il contributo dei geni di origine animale, circa lo 0,1% del patrimonio genetico, ma decisivo per il funzionamento dell'intero organismo (molte malattie degenerative incurabili derivano da difetti del Dna mitocondriale). Il pre-

mier Tony Blair all'epoca sostenne queste ricerche e la legge cambiò, consentendo la creazione di «human admixed embryos». Gli scienziati coinvolti intrapresero un vero e proprio battage pubblicitario internazionale, inclusi viaggi «promozionali», uno dei quali ha toccato anche le istituzioni italiane: nell'ottobre del 2007 Stephen Minger insieme a una rappresentante dell'Hfea (l'autorità britannica sull'embriologia umana) furono accolti in pompa magna in due convegni, uno alla Sapienza di Roma e l'altro in Parlamento, celebrati da tanti scienziati nostrani. Ma tutto finì presto: respinti inizialmente dal Medical Research Council e dal Biological Sciences Research Council, i progetti di ricerca sugli embrioni ibridi non hanno trovato finanziatori perché non c'erano i presupposti scientifici di fattibilità. La notizia, trapelata nella stampa inglese con scarso risalto fin dall'inizio del 2009, è stata rilanciata in Italia solamente da chi scrive sulle colonne di *Avenire*, nell'imbarazzato silenzio generale, e subito «dimenticata», a partire da quelli che fino a quel momento erano stati i più accesi sostenitori. Ma il catalogo degli esperimenti estremi, da questo punto di vista, è piuttosto lungo e viene da lontano, reso possibile soprattutto dalla grande disponibilità di embrioni umani in laboratorio. Nelle ultime settimane abbiamo letto degli embrioni di topo cresciuti in utero artificiale: ricercatori del Weizmann Institute of Science, in Israele, han-

no prelevato da un topo femmina embrioni dopo 5 giorni dalla fecondazione e li hanno fatti crescere per altri 6 giorni in un incubatore specifico, dotato di una ventilazione particolare, un sistema da loro stessi ideato. L'11° giorno di sviluppo corrisponde per i topi a circa metà gravidanza: quelli trattati nell'incubatore apposito non mostravano differenze con i cresciuti nel-

le gravidanze naturali. L'esperimento si è interrotto perché allo stadio di sviluppo raggiunto erano troppo grandi per il sistema, e avrebbero avuto bisogno di apporto di sangue dalla placenta per continuare a crescere. A oggi gli embrioni murini coltivati in questo modo sono un migliaio. Secondo la *Mit Technology Review*, il biologo Jacob Hanna, che guida il gruppo di ricerca, vorrebbe far sviluppare così anche l'embrione umano: «Raccorderemo di coltivarlo fino al giorno 40 e poi di smaltirlo. Invece di ottenere tessuti dagli aborti, prendiamo una blastocisti e coltiamola». Intanto da mesi va avanti il dibattito nella comunità scientifica sulla possibilità di continuare a fare ricerca sugli embrioni umani oltre il

limite dei 14 giorni, stabilito nel 1984 dal «Rapporto Warnock», il report della Commissione britannica guidata dalla baronessa Mary Warnock istituita per riflettere sulle problematiche etiche della fecondazione in vitro e della ricerca connessa. Si tratta di un limite acquisito dalla legge inglese e finora condiviso dalla comunità scientifica internazionale, che ne ha sempre riconosciuto il carattere puramente convenzionale e non basato su particolari motivazioni scientifiche: un limite facile da rispettare perché finora gli embrioni umani non riuscivano a sopravvivere così a lungo. Un patto sociale, più che altro, perché la ricerca sugli embrioni umani all'epoca suscitava ancora obiezioni, e necessitava di qualche limite per essere accettata. Ma adesso le polemiche sembrano sopite. Questi esperimenti di manipolazione estrema non fanno neppure notizia, scivolano via nell'indifferenza dei più, non diventano oggetto di dibattito e confronto pubblico, nonostante non manchino i dubbi: ad esempio Giuseppe Novelli, genetista a Tor Vergata, ha detto che «la creazione di embrioni chimera uomo-scimmia porta a pochi vantaggi e a numerosi interrogativi, aprendo la strada a compromessi che si presentano, al momento, inaccettabili da molti punti di vista». E non è il solo. Ma le domande sui confini dell'umano che emergono sempre più nettamente dagli sviluppi scientifici e tecnologici non sembrano trovare interlocutori.

IERI SESSIONE AL BUNDESTAG

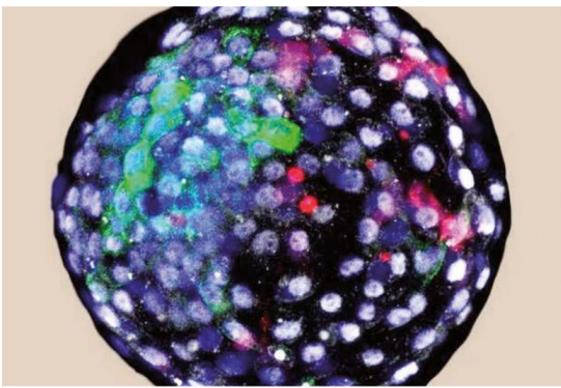
Morte volontaria Germania davanti al suo spettro

ANDREA GALLI

Il Bundestag tedesco è tornato a occuparsi di suicidio assistito. Lo ha fatto ieri pomeriggio con un dibattito orientato di due ore, a un anno e due mesi della sentenza della Corte costituzionale che ha costretto i parlamentari tedeschi a riprendere in mano il lugubre dossier. La Corte di Karlsruhe il 26 febbraio 2020 ha infatti dichiarato incostituzionale la norma del 2015 che impediva l'attività di centri che fornissero servizi di accompagnamento al suicidio sul modello della svizzera Dignitas. Avallando tra l'altro concetti come «libertà piena di ognuno di decidere come morire» e invitando le forze politiche ad armonizzare la legislazione su questi punti. Invito fino a oggi caduto nel vuoto.

L'ansia da coronavirus, la caduta dell'economia, la debacle del piano vaccinale hanno fatto venir voglia a pochi di riparlare di «morte volontaria», per usare l'espressione dell'eutanasicamente corretto. Nei mesi scorsi sono stati depositati un po' in sordina tre progetti di legge. Ora, sul finire della legislatura, c'è chi tenta di prendere l'ultimo treno disponibile per arrivare a una nuova norma. Sarà possibile? Secondo il ben informato *Ärzte Zeitung*, giornale di informazione sanitaria del gruppo Springer, è possibile ma poco probabile. I tempi sono molto stretti, la campagna elettorale si sta ufficialmente aprendo (si voterà il 26 settembre) e i temi che possono dividere i partiti al loro interno non sono i benvenuti. Però dalla politica non si odono più dei «no» al suicidio assistito. In tal senso Karlsruhe ha dato scacco matto. A far sentire una voce chiara contro la potenziale deriva eutanasicista sono state in questi giorni solo le Chiese, ovvero la Conferenza episcopale tedesca (Ddk) e la Chiesa evangelica in Germania (Ekd), che hanno organizzato ad Augusta la Settimana per la Vita, iniziativa dal respiro ecumenico che si tiene dal 1994. L'anno scorso era saltata a causa della pandemia, così il tema che doveva essere del 2020 è stato riproposto quest'anno, senza perdere di attualità: «*Leben im Sterben*», vivere in fin di vita o vivere il fine vita, l'importanza delle cure palliative e dell'accompagnamento spirituale alla morte. Lo scorso gennaio la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* aveva pubblicato un appello di teologi protestanti perché si arrivi a garantire il suicidio assistito anche in strutture sanitarie di proprietà della Chiesa evangelica. Ma nel corso della Settimana per la Vita il presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania, Heinrich Bedford-Strohm, ha ribadito la posizione ufficiale della Ekd: «Bisogna fare di tutto per evitare che come conseguenza del giudizio [della Corte costituzionale] il suicidio diventi un'opzione normale».

Questi esperimenti estremi passano ormai nell'indifferenza, le polemiche di alcuni anni fa per i primi annunci del genere sembrano sopite. Ma serve un dibattito



La blastocisti ibrida in un'immagine di Weizhi Ji (Kunming University)

DOPO IL CONVEGNO NAZIONALE «CUSTODIRE LE NOSTRE TERRE»

«Salute, ambiente, lavoro: alleanza nel segno dell'uomo»

GRAZIELLA MELINA

Salute, ambiente e lavoro non possono essere messi in contrapposizione. «Tutto deve essere in funzione della persona»: lo dice don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della Salute proponendo un bilancio del convegno «Custodire le nostre terre» di sabato scorso. A promuoverlo, le Commissioni episcopali per il Servizio della carità e la salute, per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, gli Uffici per la Pastorale della Salute e per i Problemi sociali e il Lavoro e la Caritas italiana. «Oggi - riflette - è fondamentale ribadire la centralità della persona e quindi dei suoi diritti alla salute e al lavoro». Il che vuole dire, spiega Angelelli, che «le attività lavorative e l'ambiente non possono essere in funzione del profitto, a scapito della persona e quindi della sua dignità». Il caso dell'Iva di Taranto è solo uno degli esempi su cui si dibatte, senza ancora venire a capo. «In questo momento, e fino a oggi, è stata sbagliata l'impostazione della questione. Non ci può essere antitesi, si

La rete tra le 78 diocesi ferite da uno sfruttamento disennato può far nascere una nuova coscienza pastorale e sociale. Parla il direttore dell'Ufficio Cei don Angelelli

deve lavorare in condizioni di garanzia della salute, altrimenti diventa un ricatto economico. E questo non è accettabile. Non posso tradire l'impegno che tu mi dai con il tuo lavoro mettendo a rischio la tua salute o quella dei tuoi figli. Ci sono invece scenari di riconversione che bisogna faticosamente cercare di perseguire». Il ruolo della Chiesa, prosegue don Angelelli, è quello di «ricordare a tutta la società che l'obiettivo centrale intorno a cui gira l'esistenza della società è la persona e di denunciare con forza tutto quello che non la rispetta». Non è certo una novità che le diocesi si impegnino per tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo. «Sappiamo da sempre che Dio ha consegnato la terra all'uomo per-

ché la custodisse. La Chiesa si occupa del bene della persona e continuerà a farlo nella misura in cui ci saranno storture evidenti». E lo farà anche attraverso un coordinamento tra le 78 diocesi italiane nel cui territorio ricadono i 42 «Siti di interesse nazionale per le bonifiche», censiti dal Ministero per la Transizione ecologica. La «terra dei fuochi», rimarcano le diocesi, non è un luogo circoscritto ma un fenomeno esteso all'intero Paese. «I vescovi hanno espresso il desiderio che questo coordinamento su salute, ambiente e lavoro diventi permanente, e questo ci ha fatto molto piacere perché apre piste di lavoro. Bisogna anzitutto continuare a riflettere insieme agli scienziati, per conoscere le aree più a rischio, monitorando i percorsi di bonifica dei siti che abbiamo individuato, che riguardano un terzo delle diocesi italiane. È necessario sollecitare l'attenzione sociale, ma anche quella politica, perché - conclude Angelelli - questi percorsi vengano regolarmente finanziati e i lavori eseguiti. Dovremo impegnarci anche in un'azione pastorale di forte sensibilizzazione».

RAPPORTO USA SULL'ETICA

«Tutto procede bene» Ma arriva la smentita

Un rapporto di oltre 150 pagine non si scrive in dieci giorni. Il rischio dell'impetuosità è quindi dietro l'angolo. Ma le americane National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine se la sono forse un po' cercata. L'8 aprile hanno presentato il dossier «The emerging field of human neural organoids, transplants, and chimeras», con il sottotitolo «Scienza, etica e società». L'autorevole studio afferma che nella ricerca sugli organoidi cerebrali e le chimere va tutto bene, non ci sono temi etici emergenti da considerare né vi è bisogno di nuove regole. Esattamente una settimana dopo, su «Cell» è stato pubblicato il controverso studio sugli embrioni di scimmia con cellule staminali umane. Tante audizioni, religioni incluse, e tante menti per approvare lo status quo? Forse un'occasione mancata. (A.L.)

SMANTELLATO ANCHE IL COMITATO ETICO DEL NATIONAL INSTITUTES OF HEALTH

Via libera alle ricerche su tessuti fetali da aborti volontari. L'Amministrazione Biden rimuove un'altra tutela della vita

Niente più restrizioni all'uso nella ricerca medica di tessuti umani fetali, ricavati da aborti volontari. È la novità introdotta questa settimana dall'Amministrazione Biden, che ha eliminato così il divieto imposto due anni fa da Donald Trump sul finanziamento federale a studi che utilizzano tessuti ricavati dall'aborto. Viene dunque smantellato il divieto su lavori condotti da ricercatori del National Institutes of Health (Nih), l'agenzia federale Usa preposta alla ricerca medica. Smantellato anche il Comitato etico dello stesso istituto. I tessuti fetali saranno utilizzati per studi sulle malattie neurologiche e infettive. Rimangono in vigore alcuni limiti imposti dalla precedente Amministrazione (repubblicana): nel presentare le loro richieste di finanziamento, i ricercatori dovranno continuare a spiegare perché il loro studio non può essere portato a termine

senza fare ricorso ad altri tessuti. Resta anche l'obbligo che le cellule siano ricavate da feti donati da donne che hanno fornito un consenso informato e non hanno ricevuto alcun tipo di incentivo economico, paletti che, secondo i gruppi di difesa della vita, «sono inadeguati a prevenire abusi». A metà aprile, nonostante il no della Corte Suprema, l'Amministrazione Biden aveva deciso di permettere alle americane di ricevere le pillole abortive per posta e di utilizzarle senza supervisione medica, per tutta la durata della pandemia. In precedenza il nuovo esecutivo democratico aveva ribaltato le regole, implementate nel marzo 2019 sotto Trump, che vietano a qualsiasi centro medico che fornisce aborti o riferisce le pazienti a cliniche abortive di ricevere finanziamenti federali.

Elena Molinari

Il senso dell'attimo che decide un destino

MARCO VOLERI



S tavolta mi ci ero messo di impegno. Ho acceso i fornelli e comincio a preparare la carbonara. Solo per me, per affinare dosi, tempi e tecnica e capire una volta per tutte quale fosse il modo giusto di fare questo piatto semplice e succulento, popolare ma mai banale. Ho tagliato con cura il guanciale nostrano, l'ho fatto rosolare e messo da parte. Ho preso l'uovo del contadino, tolto l'albume e usato il tuorlo, mescolandolo col pecorino romano grattugiato. Un filo di acqua di cottura per amalgamare al meglio uovo e formaggio, pasta scottata messa direttamente in padella a cuocere nel grasso del guanciale, con acqua di cottura

a corredo. Ero felice, il risultato era dietro l'angolo. Poi è arrivato un messaggio di lavoro che non ti aspetti alle otto di sera. Preso dalla foga ho risposto. Finito di far ciò la pasta era pronta, ho versato frettolosamente l'uovo nella padella, senza attendere che si raffreddasse qualche minuto. Ed ecco: invece della carbonara ho mangiato pasta con guanciale e una sorta di frittata scomposta. Basta un attimo, un tempo sbagliato. Come quello del musicista che entra un ottavo dopo rispetto a tutti gli altri e fa un pastrocchio, o del guidatore che frena un momento dopo e tampona l'auto davanti, ferma al rosso del semaforo. L'attimo dopo è sempre un'occasione

Sintomi di felicità

per rivoluzionare tutto completamente. Nel bene o nel male, ma cambia le carte in tavola. Bisognerebbe avere la certezza degli attimi. L'attimo non è incerto, mai: si prende il suo spazio, non importa come, dove o quando, se lo porta sempre a casa. Spesso siamo noi a non coglierlo, l'attimo. C'è una frase del film *L'attimo fuggente* che mi è sempre rimasta impressa: «Cogli la rosa quando è il momento, che il tempo - lo sai - vola, e lo stesso fiore che sboccia oggi, domani appassirà». L'attimo che fugge è il tempo cambia, in un attimo. Come una carbonara che, cucinata con sentimento, l'attimo dopo diventa una frittatina con pasta.